Cambiare le regole del gioco

(Dalla prima pagina)

tribuì a rendere ancora più miope quel calcolo.

La scelta della DC e dei suoi alleati è rimasta sostanzialmente la stessa nel corso del decennio: anche facendo fallire la grande occasione di cambiamento, offerta con generosità dal movimento operaio e dai comunisti, della politica di unità nazionale. E oggi la crisi italiana si presenta più acuta, e più gravi le responsabilità di chi ha preteso il monopolio del governo e il blocco d'ogni politica riformatrice. Pur con alti e bassi, i cicli economici si sono fatti più brevi e asfittici, e più forti le tendenze al declino. La miopia delle tecniche monetarie e congiunturali non serve a nascondere il relativo restringimento della base produttiva del paese, l'inasprirsi della questione meridionale, le difficoltà crescenti a mantenere i livelli d'occupazione, le ragioni strutturali del differenziale inflattivo della nostra economia rispetto alle altre.

A ciò ha corrisposto, grazie anche alla nostra battaglia d'opposizione, una accelerazione della crisi della DC e del suo sistema di potere. La necessità di una svolta, di una alternativa democratica, si è fatta oggettivamente più forte e impellente. Ed emerge con maggiore nitidezza che il principale contenuto dell'alternativa non può non essere l'avvio di un meccanismo qualitativamente nuovo di accumulazione e di sviluppo, attraverso una strategia di «austerità» che tenda ad arricchire la qualità del lavoro e della vita. Quando poniamo al centro di tutta la nostra battaglia la «questione morale», partiamo dalla convinzione che una nuova fase di sviluppo, e quindi una soluzione democratica della crisi, non può essere aperta senza affidare allo Stato e alle istituzioni democratiche una funzione essenziale di orientamento e programmazione dei processi economici e sociali, e in forma tale da rendere possibile un rilancio su basi nuove della funzione del mercato, dell'impresa e dell'iniziativa pubblica e privata. Ma ciò richiede un profondo risanamento dello Stato, dei suoi apparati, dell'intero tessuto istituzionale, oggi anchilosati, resi inefficienti e in parte paralizzati dai metodi di governo e dal sistema di potere della DC e dei suoi alleati. Nelle istituzioni, nel rapporto tra governo e partiti, nei rapporti politici in generale, ciò che occorre è un cambiamento profondo delle regole del gioco: o meglio, il ripristino delle regole fissate dalla Costituzione repubblicana. Ecco un tema di fondo del nostro confronto critico con le altre forze democratiche e di sinistra, in primo luogo con i compagni socialisti.

Nel decennio aperto dal drammatico annuncio di Nixon, i comunisti italiani hanno compiuto nel complesso — e ciò nonostante qualche battuta d'arresto — un notevole balzo in avanti: come forza elettorale, come prestigio in Italia e nel mondo, come capacità di governo. Credo si possa dire che ciò è dipeso in grande misura dalla coerenza e dal realismo con cui abbiamo portato avanti una analisi e una proposta di soluzione della crisi. I risvolti negativi, che pure vi sono stati, vanno individuati forse in un eccesso di linearismo, o di gradualismo, che in certi momenti ha pesato sulla nostra condotta. Quando, sulla base di un determinato giudizio sulla DC, abbiamo dato un po' troppo per scontato l'incedere progressivo della politica delle «larghe intese». O quando, nel sottolineare la necessità imprescindibile dell'unità a sinistra, tendiamo talvolta a mitizzarla, sottovalutando le novità e le difficoltà obiettive che insorgono dai processi stessi di crisi e che richiedono un impegno unitario più forte innanzitutto nella analisi e nella soluzione dei problemi reali.

La crisi, in altre parole, tende ad accelerare l'obsolescenza degli schemi. Con i suoi sussulti, con le sue rotture e lacerazioni, rende più che mai attuale quel «senso drammatico della storia» cui ci ha richiamato Gramsci. E rende più che mai indispensabile e prioritario l'intervento consapevole delle masse, come forza determinante per la costruzione di una nuova unità.

Il sindaco di Marzabotto: «Impediamo l'olocausto»

BOLOGNA — «A Marzabotto abbiamo conosciuto l'olocausto. Facciamo appello a tutti perché si eviti l'olocausto a livello mondiale». Così il compagno Dante Cruicchi, sindaco della città martire della Resistenza, ha concluso l'iniziativa contro i missili e per la pace che si è svolta ieri nell'ambito della festa dell'Unità di Monteveglio nel Bolognese.

Un altro piano USA di riarmo nucleare

(Dalla prima pagina)

sare un programma» per la riduzione delle armi nucleari.

Del resto si continua a non sapere niente nemmeno della data in cui la lettera di Reagan è stata inviata: se si tratta di una novità, cioè di una iniziativa recente, oppure di una vecchia lettera ripescata solo per attenuare l'asprezza dello scontro e tacitare in qualche misura gli alleati europei. Di una lettera di Reagan a Breznev infatti dette annuncio il 4 maggio scorso il segretario di Stato Haig in occasione della riunione del Consiglio atlantico a Roma. Allora Haig affermò che «*non ci sono più ostacoli sulla via del negoziato con l'Unione Sovietica*» e precisò che una lunga lettera era stata scritta in questo senso da Reagan — e precisò «*di suo pugno*» — al presidente sovietico Breznev. Una risposta indiretta a quella lettera Breznev la dette il successivo 9 maggio in un discorso in cui affermò: «*Si ai colloqui, ma guai a chi ci sfida*». Se questa è la lettera in questione allora veramente non siamo di fronte a nessuna novità, anche perché da allora molta acqua è passata sotto i ponti e si è trattato di acqua agitata. Inoltre lo stesso segretario di Stato, che si sforza di venire incontro alle esigenze degli alleati europei, viene regolarmente battuto — allora, come oggi sulla bomba N — dal meno sensibile capo del Pentagono, Caspar Weinberger.

Si fa tuttavia anche un'altra ipotesi. Si ricorda che il 23 febbraio di quest'anno, parlando dalla tribuna del 26. congresso del PCUS, Breznev propose un incontro al vertice con Reagan. La proposta del presidente sovietico venne tuttavia respinta con molta fermezza dai dirigenti americani spiegando che era ancora presto per una tale iniziativa. Da allora di incontri al vertice non si è più parlato fino ad oggi. O meglio se ne è parlato una volta, e proprio questo è il particolare che sta all'origine della ipotesi. Al suo rientro a Bonn da Mosca il presidente dell'Internazionale sovietica Willy Brandt affermò, tra l'altro, di aver appreso che Breznev valutava la possibilità di incontrare Reagan in Messico il 22 ottobre in occasione del vertice Nord-Sud. Perché — ci si chiede dunque — dopo la risposta negativa degli americani in febbraio, il presidente sovietico torna a parlare — siamo ai primi di luglio — di un incontro con Reagan e non in termini di proposta, ma addirittura di possibilità? Da questo si può azzardare che nel frattempo — appunto verso la fine di giugno — Breznev abbia ricevuto una lettera di Reagan tale da farlo volgere all'ottimismo.

La lettera appunto di cui il capo della Casa Bianca ha parlato giovedì sera nell'improvvisata conferenza stampa californiana? E' una possibilità, ma niente è intervenuto in queste ore a confermarne l'esistenza e questa ipotesi ottimista è stata indirettamente esclusa da alcuni consiglieri dello stesso presidente i quali hanno tenuto a spiegare ai giornalisti che le parole di Reagan non contenevano nessuno specifico appello per un vertice con il leader sovietico.

C'è, è vero, anche qualche commentatore americano che ha azzardato l'affascinante quanto non provata ipotesi, di una svolta. Fino ad ora — è stato detto — Reagan ha puntato a marcare una decisa svolta rispetto all'amministrazione Carter accusata di «*trattare con l'URSS da posizioni di debolezza*». Ma adesso che i programmi di ammodernamento e rafforzamento militare sono stati consistentemente avviati e che l'immagine degli Stati Uniti è cambiata nel mondo, la Casa Bianca può permettersi di riagguistare il tiro e imbarcarsi nelle trattative con l'URSS per la riduzione equilibrata delle armi strategiche. Questa tesi tuttavia non è affatto condivisa dalla maggioranza dei commentatori e il *New York Times* di ieri ha ricordato che alla riunione sulla strategia militare americana, in programma proprio la prossima settimana a Los Angeles, il segretario alla Difesa Weinberger presenterà il piano strategico che prevede l'espansione dell'arsenale nucleare americano — di cui il giornale pubblica in esclusiva i dettagli sulla base di informazioni di «alti dirigenti della amministrazione» — da permettere agli USA, secondo le intenzioni del Pentagono, di raggiungere la superiorità strategica sull'URSS entro il prossimo decennio.

Il piano di Weinberger raccomanderebbe in particolare la costruzione di una nuova base per missili MX, montati su aerei, solleciterebbe la costruzione di una nuova versione dei bombardieri B-1 (che era stata annullata dal presidente Carter), un ulteriore sviluppo dei sottomarini Trident e l'aumento degli investimenti per le comunicazioni militari. Secondo alcune stime, il costo del piano si aggirerebbe sui 200 miliardi di dollari.

Europa zona di pace?

(Dalla prima pagina)

scacchi si parla di una posizione di *stallo*.

Le istallazioni di missili a media portata progettate in Europa, e ora avviate operativamente (vedi Comiso!); la costruzione delle bombe al neutrone rompono la simmetria che determinava, che imponeva lo stallo. Quando la NATO disponga di «missili da crociera» dal Baltico alla Sicilia, anche se essi saranno di meno dei loro gemelli sovietici, gli SS 20, essi rappresenteranno tuttavia una possibilità nuova e asimmetrica: la possibilità di un attacco distruttivo alle basi missilistiche intercontinentali sovietiche così rapido e incontrollabile da non consentire la rappresaglia, e da garantire perciò agli USA una vittoria preventiva senza che il loro territorio sia toccato. (Da Comiso, poi, si potrà minacciare anche il Medio Oriente e un bel po' di Africa). Inoltre, come chiaramente dicono Weinberger, Strauss e Montanelli, la bomba N «rappresenta il tipo limitato di esplosione atomica più compatibile con l'estensione ridotta ed estremamente vulnerabile del territorio europeo» (si, non vi sbagliate, questo è lo stile del *Geniale*). Può darsi benissimo che i sovietici costruiscano presto bombe N anche loro. Una cosa è però certa: le N sovietiche non cascheranno mai sul continente americano, anche esse sono destinate a una guerra europea locale.

Di fronte alla strategia di Reagan - Weinberger - Haig, *l'Europa deve rispondere con una sua strategia*. Non è in discussione la NATO, ma il rapporto USA-Europa *dentro* l'alleanza atlantica.

Interesse evidente dell'Europa è la sua *denuclearizzazione*. Una Europa denuclearizzata, infatti, non può essere il teatro di una guerra atomica locale, o il primo cimitero di una guerra atomica che diventa generale contro le illusioni di chi ha fatto la prima mossa credendo di vincere subito. *Mai bombe N in Europa: trattative immediate per un disarmo nucleare europeo* che porti, da una parte, alla abolizione graduale delle postazioni degli SS 20, e/o al loro allontanamento al di là degli Urali, dall'altra al non-impianto degli «euromissili» NATO.

Governi e popoli d'Europa impongano a tutti, ai loro alleati per primi, che l'Europa sia continente di pace. Ma l'esperienza insegna che debbono cominciare i popoli, orientando, spingendo e se necessario costringendo i loro governi.

Critiche e proteste in Italia

(Dalla prima pagina)

per il Mezzogiorno Claudio Signorile al settimanale «Panorama»: «*Le ultime decisioni del presidente Reagan* — ha detto — *costringono paradossalmente alla rapida attivazione di un aperto confronto all'interno dell'alleanza atlantica. Reagan sta facendo il presidente degli Stati Uniti: mantiene le condizioni perché il dollaro stracci impietosamente le deboli monete dei partners; decide la costruzione della bomba "N", che considera indispensabile nel gioco del terrore con l'URSS. Sono decisioni prese dal presidente della più grande potenza del mondo occidentale, il quale ad Ottawa, al vertice economico, ha detto ai suoi colleghi di campo che il dollaro non si tocca; e qualche giorno fa ha solo informato i suoi partners della più pericolosa decisione presa negli ultimi tempi in campo strategico-militare: una decisione* — va ricordato — *che il suo predecessore Carter aveva congelato proprio di fronte all'opposizione degli alleati europei*».

«*Siccome negli ultimi 2 anni* — ha aggiunto Signorile — *gli alleati degli USA non hanno cambiato parere sulla bomba "N" la decisione di Reagan mostra che su questioni vitali gli alleati vadano informati, non consultati. Tocca ora ai paesi europei replicare al presidente statunitense, dimostrando che lo stesso livello di solidità e di integrazione dell'alleanza atlantica non consente queste cadute di collegialità. Dobbiamo, a cominciare dall'Italia* — ha aggiunto Signorile — *riaprire il confronto all'interno di una alleanza che non può esaurire la sua funzione nell'unanimismo rispetto a Washington*».

Anche Giacomo Mancini, in campo socialista, è stato molto polemico in un discorso tenuto a Catanzaro. Ha sostenuto tra l'altro (a proposito di Comiso) che «*il Mezzogiorno deve poter partecipare alle grandi scelte di politica nazionale ed internazionale. E' un diritto inalienabile delle popolazioni e delle istituzioni che ne rappresentano in modo diretto le aspirazioni e le esigenze. L'assemblea regionale siciliana ed il suo presidente hanno giustamente e legittimamente manifestato riprovazione e dissenso per l'installazione a Comiso dei missili Cruise*».

Anche da parte liberale si fa cenno all'esigenza di un intervento attivo nella trattativa per il disarmo, che — afferma l'on. Anselmi — «*non può vedere protagoniste solo le due massime potenze, ma coinvolge anche la responsabilità europea*». Il parlamentare del PLI auspica perciò che il governo nelle imminenti riunioni in Parlamento «*proponga una linea di intesa nell'ambito dell'alleanza atlantica e in primo luogo con gli altri partners europei, per aprire una trattativa generale Est-Ovest sugli armamenti*».

Del turbamento che le recenti decisioni americane hanno suscitato nel mondo cattolico si è fatto portavoce il vescovo di Ivrea, monsignor Bettazzi, presidente del movimento internazionale «Pax Christi».

«*Protesto* — ha dichiarato — *come uomo che guarda sdegnato al cinismo di questa nuova minaccia alla vita di milioni di altri fratelli, dilapidando per la morte cifre ingentissime sottratte allo sviluppo della maggioranza del genere umano. Protesto per la stoltezza di voler trattare solo quando si sarà sicuri di essere più forti, stimolando inevitabilmente analoghe valutazioni nel campo avverso. E reagisco come cristiano memore dell'esplicita, grave condanna fatta dal Concilio per la guerra totale provocata dalle armi atomiche*».

Monsignor Bettazzi ha aggiunto: «*Immagino che qualcuno vorrà vedere in questo intervento un atteggiamento favorevole alla Russia. La condanna è per chiunque percorra questa strada di un terrificante riarmo nucleare*».

Chiarendo il suo pensiero in un'intervista, monsignor Bettazzi afferma che una tale condanna non può essere sbrigativamente considerata «moralistica» e priva di senso politico. «*Oggi* — dice il prelato — *noi invitiamo tutti i governi dei paesi europei a svolgere un ruolo autonomo e neutrale tra le grandi potenze e a non accettare passivamente una scelta che è stata fatta sopra le loro teste. E credo che questa sia una affermazione politica e non genericamente moralistica*».

Nelle parole del vescovo di Ivrea si coglie anche un riferimento polemico a certi ambienti cattolici che oggi si limitano tutt'al più ad esprimere una tiepida riserva dinanzi alla corsa al riarmo, mentre si presentavano come irriducibili «difensori della vita» nel referendum sull'aborto. «Per i cristiani è ora di dimostrare — dice monsignor Bettazzi — che le affermazioni, a suo tempo fatte, sulla difesa di ogni vita umana, anche quella del nascituro, valgono oggi di fronte a queste gravi minacce per tante vite già cresciute e non meno innocenti».

Significative prese di posizione si registrano, nonostante l'annuncio americano sia caduto nel pieno delle vacanze estive, in fabbriche e in Consigli comunali.

Il Consiglio di fabbrica del Petrolchimico di Portomarghera definisce «*la decisione degli USA di costruire la bomba al neutrone e la scelta del governo italiano di installare i missili Cruise in Sicilia*» una «*ulteriore dimostrazione della folle corsa agli armamenti*». Si ritiene perciò urgente «*avviare subito la trattativa per la riduzione bilanciata degli armamenti*» e si invita la Federazione sindacale ad assumere iniziative in proposito.

Una posizione analoga è stata assunta alla Grandi Motori di Trieste.

A Foligno i gruppi consiliari del PCI, PSI, PRI e PDUP hanno approvato un documento comune col quale giudicano «*gravissima*» la decisione di costruire la bomba N e auspicano che l'Europa non se ne renda complice.

Per quanto riguarda l'Italia, si chiede fra l'altro che «*permanendo la decisione del presidente americano, il governo riveda la sua decisione sulla installazione dei Cruise*». Nel Trentino si stanno raccogliendo numerosissime firme sotto una petizione popolare contro l'installazione dei Cruise in Sicilia e contro la costruzione della bomba N.

Si sblocca la guerra del vino

(Dalla prima pagina)

ribadita da membri del governo e da esponenti di forze politiche e associazioni professionali (tra cui il comunista Gaetano Di Marino e il socialista Avolio, presidente della Confcoltivatori), mentre non si conosce il testo del messaggio inviato, sempre ieri, dal presidente del Consiglio Spadolini al primo ministro francese Mauroy. Ma è nota, da giorni, la posizione di cautela di Spadolini, che non ha voluto inasprire i rapporti con la Francia.

D'altronde, passato Ferragosto, tutta la questione sarà immediatamente affrontata a Bruxelles in sede comunitaria, come richiesto dall'Italia sin dalle prime battute di questa «guerra». Martedì 18, una riunione straordinaria porterà faccia a faccia Francia, Italia e commissione CEE, mentre dopo una settimana, il 25 (lo stesso giorno dello sciopero a Marsala), il comitato che si occupa della circolazione del vino nella CEE terrà un'altra riunione, sempre sullo stesso tema.

Che la tregua di Ferragosto non esaurisca le ostilità, però, non è solo un'opinione di viticoltori e armatori siciliani. Dice Gaetano Di Marino, responsabile della sezione agraria del PCI, che questo ennesimo conflitto, esploso questa settimana «in forme drammatiche e con violenze inammissibili» è la dimostrazione delle organiche carenze della politica comunitaria, sia in generale, sia in particolare per quanto riguarda la produzione e la circolazione del vino nella Comunità». Il problema, aggiunge Di Marino, «non può pertanto essere risolto solo a livello dei rapporti con la Francia, anche se gli interessi italiani vanno tutelati con energia e fermezza, ma anche e soprattutto chiamando in causa la Comunità e il rispetto dei trattati di Roma».

Di Marino conclude affermando che il PCI ritiene «necessario e urgente» che il ministro Bartolomei si presenti alle commissioni agricoltura della Camera e del Senato, per riferire sulla linea che il governo italiano intende seguire nella controversia con la Francia e sul problema della politica comunitaria per la tutela e lo sviluppo della produzione vinicola in Europa, e su quali immediate misure si intendono prendere a difesa degli interessi dei viticultori del Mezzogiorno.

Sempre ieri, il ministro per il Mezzogiorno Capria e il presidente della Confcoltivatori Avolio sono intervenuti — con due interviste al quotidiano siciliano «L'ora» — sul da farsi dopo lo sbocco della «vertenza doganale» nel porto di Sète. Dice Capria che le misure prese dal governo francese non costituiscono «a suo avviso» una soluzione «accettabile», anche se è auspicabile che nel nostro paese non si scelga la strada delle ritorsioni contro prodotti francesi. E' invece la CEE, conclude il ministro, che deve «intervenire fermamente in questa controversia», facendo rispettare le regole fondamentali del mercato comune. Anche Avolio si schiera contro ipotesi di ritorsione.

Kania in Crimea

(Dalla prima pagina)

nomica. La regione mineraria della Slesia resta sempre una «zona calda», ma martedì prossimo a Katowice si terrà una apposita riunione della commissione nazionale di coordinamento di Solidarnosc.

L'unico punto interrogativo rimane lo sciopero di due giorni, il 19 e il 20, dei lavoratori dei mezzi di informazione, ma è opinione diffusa che una soluzione per evitarlo verrà trovata. Il sindacato ha dichiarato che lo sciopero potrà essere revocato se i rappresentanti della direzione di Solidarnosc avranno la possibilità di esporre esaurientemente la loro posizione nei programmi nazionali e locali della radio e della televisione e sulla stampa.

Un primo passo è stato compiuto giovedì sera, quando le due reti televisive, dopo il telegiornale, e cioè nell'ora di massimo ascolto, hanno messo in onda integralmente la conferenza stampa tenuta mercoledì pomeriggio da Lech Walesa

Anche giovedì sera, subito dopo la trasmissione della conferenza stampa, è comparso sullo schermo il ministro per i rapporti con i sindacati, Stanislaw Ciosek il quale ha espresso il giudizio del governo sulle decisioni di Solidarnosc. Egli ha definito «*elementi positivi*» l'atteggiamento del sindacato nei confronti del progetto di riforma economica, il suo impegno a partecipare alla lotta contro la speculazione, l'appello ad astenersi da scioperi e manifestazioni di strada, ivi comprese le cosiddette «*marce a stella*» su Varsavia, e l'appello a lavorare otto sabati festivi.

Tuttavia il ministro ha confermato la critica del governo all'attività di molte istanze di Solidarnosc che, ha detto, sempre più spesso violano la legge, mancano di rispetto alle autorità statali o svolgono attività politica chiedendo elezioni parlamentari e amministrative anticipate. Egli ha ribadito la valutazione negativa sull'atteggiamento del sindacato a conclusione dei negoziati del 6 agosto ed ha accusato larghi settori di Solidarnosc di diffondere materiale antistatale e antisovietico.

Sul lavoro negli otto «*sabati liberi*» infine Ciosek ha precisato che esso deve svolgersi «*senza offendere l'ordine legislativo dell'economia e l'esigenza della sorveglianza e del controllo da parte dell'apparato preposto*». In effetti, nell'appello di Solidarnosc si legge che in tali giorni i «*padroni delle imprese dovrebbero essere i comitati fondatori dell'autogestione e le commissioni di azienda*». La formulazione, oscura, ha già suscitato polemiche. Ieri *Trybuna Ludu* ha pubblicato un commento per sostenere in sostanza che il lavoro del sabato deve essere un lavoro normale, come ogni giorno, senza limitazione dei diritti delle direzioni aziendali.

Mosca notifica manovre ai confini polacchi

MOSCA — L'URSS ha ufficialmente notificato ai paesi europei, agli Stati Uniti e al Canada che l'Armata Rossa sarà impegnata in esercitazioni militari su larga scala ai confini con la Polonia (in Bielorussia e sul Baltico) dal 4 al 12 settembre prossimo. Delle esercitazioni il ministero della Difesa sovietico ha informato gli addetti militari dei paesi che hanno sottoscritto l'atto finale della conferenza di Helsinki

Ferragosto, terremotati in prima pagina

(Dalla prima pagina)

giunta di sinistra insediata con le elezioni dell'altro giugno, dopo trent'anni filati di DC.

Trasognati dall'afa, assessori e tecnici allegano problemi, caffè freddi, esempi: «*Per trent'anni sul centro storico ("preistorico", ci tiene a precisare il sindaco), il retino nero: niente, non si può fare niente. All'indomani del terremoto — cambiata la maggioranza — quelli proclamano che bisogna spianare tutto, fare un bello spiazzo verde. Poi hanno intravisto la manna che voiava, e adesso strillano che si deve fare il recupero conservativo meticoloso dell'ultima cabina del telefono. E loro se ne stanno nelle ville in campagna. Dunque qui c'è un consorzio di cooperative, che ha fatto i puntellamenti con l'elogio speciale del Commissario, puntellamenti ottimi, gli unici proprio buoni nella provincia, ma il ricupero sta tutto frenato perché adesso quegli altri hanno costituito una finanziaria di tutti dc, e puntano a pigliarsi tutta l'opera; intanto la mettano alle lunghe con la Regione, con il Commissario e compagnia. Tanto, per il momento, sui piccoli riattamenti dell'ordinanza 80 — quelli sotto i dieci milioni — chiedono maggiorazioni del 65%, che la gente non può sostenere, e così le scadenze se ne fuggono*».

Ma la gente, che dice?

«*Va buo', si fanno carte, ma chissà quando si farà 'sta ricostruzione*».

Come sono, signora, questi dell'amministrazione nuova?

«*Sono bravi cristiani, per carità, ci hanno intenzioni, ma tengono poche buone conoscenze, secondo me. Voi che dite?*».

Allora, potendo, signora, voi ve ne andreste via?

«*Via, dove? Mio figlio sta in Germania, adesso lo avete visto venuto qui con la sua macchina, e vorrebbe restare. Sempre che trova un lavoro. C'è molta volontà di attaccamento alla sua terra, qui a Buccino. Molta. Speriamo in bene. Voi che dite?*».

* * *

«*I problemi, purtroppo, rispetto a una Laviano che è andata tutta giù, qui sono più complessi, a parte tutto. Ricostruzione più riattamento vogliono una grandissima flessibilità di competenze e di intelligenze, e un grandissimo rigore di onestà. Qui, quelli che — diceva bene la signora — tengono le buone conoscenze (e le rendite buone, aggiungo io) sono intelligenti come i sassi e rigorosi come le bisce*». Parere tecnico, ufficio di emergenza del Comune.

Zona A? Zona B? «Centro disastrato»? «Centro gravemente danneggiato»? «Danni lievi»?

«*Vedi tu. Qui c'è anche chi si lamenta che morti ne abbiamo avuti solo tre. Per me sono sempre troppi. Comunque la situazione delle abitazioni sta così: un 15% della popolazione sta nelle roulottes fisse; un 40 buono vive dentro le case inagibili o comunque danneggiate, e un altro 3-5 ci vive di giorno e la sera va a dormire nelle baracche di zinco per paura; poi, un 7-8 si è arrangiato con la coabitazione. E i prefabbricati? Per i prefabbricati di aree demaniali qui abbiamo quasi niente, e tutto addosso al centro. Allora c'è la tragedia dell'esproprio dei suoli. La stima regionale dice mille lire a metro quadro, e il prezzo di mercato è sulle 25 mila; se non si può fare tutto, cerchiamo almeno di accostarci a quel prezzo... No. La Regione non ci ha fondi. Intanto andare lì con i carabinieri a cacciare via i contadini, ci andiamo noi compagni della giunta. E' una disperazione, un rimorso del cuore e del cervello*».

Passiamo davanti al Liceo scientifico di legno, in funzione da febbraio. La compagna Filomena, consigliere e segretario di sezione, una ragazza piccola, scura, piena di accanimento e di equilibrio, si rianima un po': «*Quello che si poteva, abbiamo fatto. Ma siamo troppo isolati, per mille e una ragione, l'unico comune rosso della zona... Però anche il partito non si cura abbastanza. Perché non lo scrivi? Serve una linea. Serve più attenzione. Buccino è una minuscola cosa, ma su queste minuscole cose si giocano i grandi progetti, e si gioca il nostro onore nel Mezzogiorno. Siamo andati al Festival dell'Unità ad Alessandria, abbiamo fatto dei piatti nostri tipici, eccetera. Sai che ci dicono i compagni di su? "Ma come siete dignitosi!". Perché come pensavate che fossimo?*».

Abbiamo completato la ronda per il paese tutto giallo e screpolato. Sfinita e irremovibile, Filomena mi saluta: «*Ora che la tragedia è passata e le grandi generosità si sono calmate, è il momento ora di fare la politica sul serio, con idee forti e con il coraggio in più di chi non si dimentica di niente. Se vai in vacanza, buone vacanze. Ciao*».

* * *

Sullo spiazzo prospiciente l'hotel Mary di Campagna, una fiacca ressa di camionisti e villeggianti di passo. Di terremotati, avanzano ancora sette famiglie che prendono sette stanze. Notte, grilli e radioline da cruscotto. E c'è un vecchiettino da una parte, vestito di nero come all'inverno, seduto a cavalluccio di una sedia. Il sigaro fa scintille ma non si accende.

La tragedia è passata?

«*A tutto ci si abitua. Che c'entra? Abbiamo avuto anche la guerra, e poi ci siamo abituati*».

Ma la guerra continuava...

«*E che, il terremoto non continua?*».

Ma i morti?

«*Anche i morti, secondo me, quando li hai finiti di piangere, anche loro si cominciano a abituare. Secondo voi?*».

l'aperitivo vigoroso
BIANCOSARTI
assaggiatemi... diverremo amici

1/4 140/20